



Omelia del Vescovo Domenico

Spiazzi - Madonna della Corona, 27 dicembre 2022

San Giovanni Evangelista in occasione dell'incontro con gli adolescenti del Campo SAF invernale

(1 Gv, 1-1-4; Sl 97; Gv 20, 2-8)

“Che cosa è Dio?” mi ha chiesto una volta - via *Whatsapp* - mio nipote Leonardo, quando aveva poco più di 4 anni (!). Sono rimasto senza parole e gli ho detto che ne avremmo riparlato di persona. Ma lui nel frattempo già aveva cambiato argomento rispetto a quella fulminea intuizione mistica che è propria solo dei bambini. La domanda mi è rimasta conficcata dentro perché ha di colpo messo a nudo quanto la mia fede sia povera. Se mi avesse chiesto “che cosa è la vita?”, avrei trovato una qualche risposta al volo. Ma tant'è. Oggi però alla luce della parola di S. Giovanni, definito “*il discepolo che Gesù amava*”, posso trovare qualche risposta. E direi così a Leonardo: Dio è amore. E forse questo è il senso delle parole della sua prima Lettera appena ascoltate: “*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna*”. A chi si riferisce Giovanni? A Gesù di Nazareth che conobbe e col quale visse per alcuni anni e dal quale fu travolto se è vero che la sua vita cambiò direzione e si concentrò su quell'incontro, di cui a distanza di alcuni anni ricordava esattamente l'ora. In effetti, solo grazie a Gesù è possibile sottrarre Dio dalle nubi della sua astrattezza e della sua lontananza. Fino a Gesù su Dio si poteva dire poco o niente. Si poteva intuire qualcosa, ma non se ne poteva definire il volto. Col rischio di essere giustamente in silenzio di fronte alla domanda: “Che cosa è Dio?”. Con Gesù per me credere è possibile. Senza di Lui non credo sarei credente.

La conferma di una conoscenza di prima mano che non ha bisogno più di vedere ma soltanto di intuire ce la offre la pagina evangelica. Giovanni e Pietro corrono a perdifiato verso il sepolcro vuoto e lo trovano desolatamente vuoto. Ma quando finalmente Giovanni entra “*vide e credette*”. Che cosa vide? Soltanto le bende in ordine e il vuoto. Ma tanto gli bastò per capire che Gesù era risorto e ormai era sempre presso ciascuno a condizione di vivere come Lui nell'amore. Credere vuol dire amare e questo getta una luce nuova sul mondo, sugli altri, su noi stessi. Esattamente come quando ci si innamora. Non che cambino le cose intorno a noi. Ma altro è lo slancio e la determinazione con cui si affronta la vita quotidiana. L'amore dà ali alla nostra vita e offre uno spunto per interpretare anche i fatti negativi come un'occasione in cui fare del bene ed essere il bene. Solo se siamo amanti la vita cambia di significato. Altro che “*I am what I do*” (!). Noi non siamo quello che facciamo. Noi facciamo quello che siamo. Se siamo nell'amore trasformiamo tutto nell'amore.

Come dice il mistico indiano Khalil Gibran (1833-1931): “Quando ami non dire: ho Dio nel cuore. Di piuttosto: io sono nel cuore di Dio”.